

Editoriali

Una rivoluzione copernicana

Alcune riflessioni a margine dell'intervista esclusiva a José Piñera, l'economista cileno che ha cambiato il modo di fare previdenza

Lo abbiamo ripetuto spesso, e quindi non è una notizia per i nostri lettori: quest'anno cade il ventennale del provvedimento legislativo che ha dato vita all'Eppi. E a metà dicembre si terrà a Roma un importante appuntamento per ricordare il Dlgs 103/96, ma soprattutto per fare – insieme alle altre Casse che ebbero la medesima origine – il punto sul nostro percorso, analizzando con le istituzioni politiche di riferimento l'attività svolta e mettendo sul tavolo alcune proposte e ipotesi per proseguire nello sviluppo del nostro sistema previdenziale. In una vigilia così colma di fertili auspici per il futuro del welfare dei liberi professionisti ci sembrava però altrettanto importante volgere il nostro sguardo ancora più indietro nel tempo per farvi conoscere chi può essere considerato a pieno titolo il padre del metodo contributivo. Le leggi non nascono mai per caso e riflettono sempre un complicato intreccio di mutazioni economiche e di cambiamenti culturali, ma anche della felice intuizione di chi, combinando intelligenza e preveggenza, comprende in anticipo qual è il cambio di passo da mettere in pratica. Così accadde alla fine degli anni Settanta in Cile, quando un giovane economista, **José Piñera**, fu chiamato a mettere ordine nel dissesto economico del suo Paese. Nell'intervista che ci ha concesso in esclusiva (articolo a pag. 4) ricorda la *ratio* che lo portò ad accantonare il modello di welfare allora vincente in Europa (il sistema a ripartizione che destinava ogni anno i contri-

buti ricevuti dai lavoratori a pagare i trattamenti previdenziali erogati nello stesso anno) e oggi tra i maggiori responsabili dello squilibrio nei conti pubblici dello Stato italiano. Proponendo un sistema a capitalizzazione, i lavoratori, liberati dall'obbligo di finanziare con i propri contributi le pensioni erogate, sarebbero stati invece chiamati ad accantonare ogni mese una quota del proprio stipendio per costruire il capitale necessario alla pensione. Quell'accantonamento individuale sarebbe cresciuto negli anni, fino alla vecchiaia attraverso prudenti e oculati investimenti in appositi fondi privati. Una vera e propria rivoluzione copernicana che – confessa Piñera – si basava innanzitutto sull'idea che, tramontata l'utopia marxiana di cancellare il capitale, forse il mondo sarebbe stato un posto migliore se ogni lavoratore fosse diventato anche il possessore di un po' di capitale. Insomma, dal no al capitale a tutti capitalisti! Ma non solo. Questo coinvolgimento dei lavoratori negli investimenti sarebbe stato anche in grado di favorire una maggiore coesione sociale, poiché tutti si sarebbero sentiti – per i positivi effetti che avrebbe avuto sul proprio montante previdenziale – più legati alla performance complessiva dell'economia. Che il reddito pro capite del Cile sia passato dai 4000 dollari di fine anni Settanta agli attuali 23.000 non è certamente solo l'effetto della riforma previdenziale di Piñera, ma a noi suggerisce un piccolo rimpianto: festeggiamo vent'anni, ma chissà quanto meglio avremmo potuto stare se avessimo compiuto quest'anno trent'anni. ■

Scegliere sapendo

Secundo una recente indagine di AlmaDiploma il 44% dei diplomati del 2014 che ha svolto un percorso di orientamento ha riportato, a un anno dal titolo, performance più brillanti dei colleghi che non hanno beneficiato di tale opportunità. Quindi l'orientamento paga, da ogni punto di vista. Peccato che in questo Paese sia ancora relegato ad un'attività *spot* e talvolta volontaria. E sebbene analisi, ricerche e testimonianze ne confermino il ruolo centrale nell'indirizzare le scelte, consolidare le motivazioni e rafforzare le chances di successo delle successive carriere universitarie e professionali, tale dimensione continua ad essere ancora in troppi casi trascurata dalle istituzioni formative del Paese. È vero che negli ultimi anni sono stati fatti sforzi importanti per accrescere le opportunità di scambio tra scuola, università e mondo del lavoro, potenziando la strumentazione normativa a disposizione (dai tirocini alle borse), e irrobustendo quella rete informale di progetti, iniziative, volte a creare strumenti e opportunità nuove per il lavoro. In tal senso il Cnpi ha deciso di farsi parte attiva e proprio per questo, a fine ottobre, ha deciso di essere presente al Salone dello studente di Roma, la più importante manifestazione fieristica dedicata all'orientamento, con uno stand dedicato, materiale grafico e informativo per veicolare un messaggio chiaro: libero e professionista può essere bello. Naturalmente quello del Salone è solo uno dei tasselli che compongono il progetto Cnpi-università: per raggiungere gli obiettivi, come detto più volte, saranno determinanti convinzione e impegno che ogni singolo iscritto porrà nell'iniziativa. Il successo nel mantenere la nostra autonomia, che vuol dire mantenere le nostre attività, è nelle mani di ciascuno di noi. ■

Comunicare, condividere, approfondire. E poi dimostrare che si può essere professionisti anche in un altro modo, non solo in termini di prestazioni, ma anche di rinnovamento e di modernizzazione. Nasce con questi presupposti un nuovo pacchetto di iniziative editoriali e comunicative del Cnpi finalizzate da una parte ad informare gli addetti ai lavori e, insieme, ogni cittadino sui temi di stretto interesse per la categoria, attraverso report dettagliati e puntuali, per dare conto alla categoria, alle istituzioni e alla politica di tutta l'attività convegnistica organizzata dal Cnpi. Tutto con uno stesso principio guida: mostrare come il ruolo e l'attività del perito industriale – spesso oggetto di luoghi comuni, lontani dalla realtà di una professione che negli anni si è trasformata – si siano adattati alle mutate esigenze della società e alle evoluzioni tecnologiche. Questo è il senso della collana editoriale «Linee guida», un prodotto snello e sintetico che, basato sull'autorevolezza dei contenuti, diventa la chiave per rendere più dirette, immediate e facilmente fruibili le molteplici competenze della professione. L'idea è di entrare nel vivo di problematiche che si affacciano quotidianamente nella vita di ogni cittadino cercando di restituire una esaustiva chiarezza di informazioni, ma anche di essere a fianco delle istituzioni in quel ruolo di sussidiarietà che ormai i professionisti hanno responsabilmente assunto. Le «Linee guida» si arricchiranno anche di documenti relativi alla sempre più considerevole attività convegnistica del Consiglio nazionale, che potranno costituire un ulteriore strumento di lavoro e di approfondimento sull'attività più politica del Cnpi. Anche così i periti industriali vogliono Andare Oltre. ■

Lavorare informando

Anche lui arriva da «quasi alla fine del mondo». E all'inizio degli anni '80 il Cile di Pinochet sembrava proprio la fine del mondo. Ma poi un giovane economista pose mano ad una riforma del sistema pensionistico che spianò la strada alla crescita economica del paese sudamericano e al ritorno della democrazia. E ancora oggi è in grado di resistere, meglio delle più avanzate economie occidentali, al grande gelo della recessione



Lidia Baratta, giornalista de «L'Inkiesta»

Euno dei maggiori economisti cileni, oltre che uno dei cosiddetti Chicago Boys. È stato ministro del Lavoro e della sicurezza sociale e poi ministro delle Miniere nel governo di **Augusto Pinochet**. Oggi è *distinguished senior fellow* del Cato Institute di Washington e *senior fellow* dell'italiano Istituto Bruno Leoni. Ma **José Piñera**, 67 anni, è conosciuto in tutto il mondo soprattutto come l'ideatore del sistema pensionistico privato cileno, su cui ha posto le fondamenta la crescita economica del Paese latinoamericano dagli anni Ottanta a oggi. Un pioniere del sistema pensionistico integrativo. Il suo modello è stato emulato in diversi Paesi, e oggi

viene studiato anche in Europa, mentre il welfare del Vecchio continente arranca di fronte ai cambiamenti demografici.

«Il sistema pensionistico cileno è chiaro e semplice», spiega José Piñera a «Opifcium». «È la personalizzazione del sistema pensionistico, non la privatizzazione». Ecco come funziona: «Ogni lavoratore ha un conto con i risparmi personali destinati alla pensione. Invece di pagare le tasse sul proprio stipendio al governo in vista della pensione, gli stessi soldi li raccoglie in un conto gestito dallo stesso lavoratore». Questi risparmi poi, «vengono investiti in modo molto sicuro da gestori privati (Administradoras de Fondos de Pensiones, ndr) ►



L'uomo della previdenza

► certificati e monitorati dal governo, che seguono le regole della diversificazione negli investimenti dettate dalla legge, e sono anche supervisionati da un'agenzia di Stato». In questo modo i risparmi non rimangono «fermi». Ma crescono lungo l'intera vita lavorativa, per 40 o 45 anni. «Quando poi il lavoratore decide di ritirarsi dal lavoro, la pensione non arriva dallo Stato, che magari è pure in bancarotta, ma dal capitale accumulato e cresciuto nel proprio conto personale».

Niente contributi, quindi da versare nelle casse pubbliche. Con questo sistema, il lavoratore accantona ogni mese una quota del suo stipendio per pagare la propria pensione futura. Quando e come andare in pensione non dipende dallo Stato che, come accade in Italia e nel resto d'Europa, tende ad allungare l'età pensionabile di volta in volta. «Il capitale è la proprietà privata del lavoratore, oltre che la sua eredità in caso di morte. Ogni lavoratore si trasforma così in un piccolo lavoratore-capitalista, sfatando in questo modo la demagogia della lotta di classe e incentivando invece il voto responsabile», dice Piñera. Secondo i dati di AFP Habitat, uno dei maggiori fondi pensione del Cile,

la pensione media per chi ha lavorato per più di 30 anni è di mille dollari per gli uomini e 500 per le donne.

Siamo tutti capitalisti

Il lavoratore dunque, con il suo libretto di risparmi, diventa il capitalista, proprietario del capitale. E controlla il proprio capitale, anziché pagare al governo un'imposta che non sa come verrà usata. Allo stesso tempo, diventa protagonista dell'economia del Paese. Quando titoli, fondi o imprese guadagnano, anche il lavoratore sa che sta guadagnando in vista della pensione. Una rivoluzione economica, sociale e anche culturale, l'ha definita più volte lo stesso José Piñera. «Il tradizionale sistema statale a ripartizione (quello che prevede che i contributi versati da lavoratori e aziende al sistema previdenziale in un certo anno vengano utilizzati per erogare le prestazioni pensionistiche agli aventi diritto nello stesso anno, ndr) in sostanza è uno «schema Ponzi» gestito dai politici», spiega l'economista. Lo schema Ponzi è un modello di vendita truffaldino che permette forti guadagni alle vittime purché queste reclutino nuovi

STORIA DI UN SUCCESSO E...

Una ponderata analisi della riforma cilena si trasforma in una serrata critica della nostra previdenza pubblica. E da noi l'unico esempio per pareggiare il modello sudamericano sono le Casse del Dlgs 103/96

Vittorio Spinelli, giornalista esperto di previdenza e welfare

Evasione contributiva delle aziende e dei lavoratori autonomi, pensioni troppo generose e concesse con facilità, burocrazia inefficiente. In questa sintesi, il pensiero corre subito alla previdenza italiana. Ebbene non dell'Italia si tratta, ma del Cile e della sua previdenza degli anni '80, quando il paese sudamericano era nel mezzo di una grave crisi economica ed il sistema pensionistico registrava una forte diminuzione dei lavoratori assicurati. La somiglianza della situazione cilena, quasi una identità con il welfare italiano, ha molto da insegnare ai politici e ai burocrati dei nostri giorni.

Perché il Cile ebbe il coraggio di adottare una drastica soluzione alla sua crisi, partendo dalla incontrovertibile realtà dei numeri. Il sistema di sicurezza sociale cileno era di tipo pubblico e «a ripartizione», ma molto stratificato. Comprendevo oltre 30 istituti e più di 150 fondi diversi soltanto per le pensioni di anzianità (unico requisito richiesto: gli anni di lavoro), altri 30 per le pensioni di vecchiaia e 30 per le pensioni di invalidità, senza contare quelli di altri settori quali la malattia, la disoccupazione e le prestazioni familiari. Con una decisione radicale il sistema a ripartizione fu sostituito da un sistema interamente «a capitalizzazione» e gestito da istituti privati. Più nessun contributo dai datori di lavoro, perché le pensioni venivano finanziate total-

investitori, a loro volta vittime. Per intenderci, è il modello che usò **Bernard Madoff** per truffare molti nomi noti negli Stati Uniti. «È uno schema insostenibile per ragioni demografiche», dice Piñera, «e anche perché non si può evitare di essere manipolati dai politici e dai loro interessi, con un conseguente spreco di denaro, abusi e privilegi».

Secondo Piñera, invece, il sistema pensionistico messo a punto in Cile renderebbe il lavoratore libero. E spiega perché: «Il creatore del sistema a ripartizione, il cancelliere tedesco **Otto Von Bismarck**, ha detto francamente: "Quando i lavoratori dipendono dallo Stato per le pensioni, sono più docili". In pace e in guerra. In un sistema pensionistico a capitalizzazione personale, invece, la grande maggioranza dei lavoratori ottiene le pensioni solo dai propri risparmi, senza dipendere dallo Stato. La differenza non può essere più netta». E i lavoratori più poveri che non riescono ad accantonare una cifra minima per una pensione dignitosa? «Ai più poveri viene comunque garantita una pensione minima e una rete di sicurezza pensionistica finanziata con le entrate fiscali», spiega. «Le tasse in questo modo non vengono "sottratte" da lobby e gruppi ►



I ragazzi di Chicago

I Chicago Boys furono un gruppo di giovani economisti cileni formati presso l'Università di Chicago, nel 1970 circa, sotto la guida di Milton Friedman, premio Nobel per l'economia del 1976. La scuola di Chicago auspicava un sistema economico con grande spazio ai meccanismi di mercato e al settore privato. Per citare, fu il riferimento della politica attuata in seguito da Ronald Reagan e Margaret Thatcher. ■

mente dai versamenti dei lavoratori (depositati su un conto individuale) con l'aggiunta di un interesse netto del 4% maturato sul conto. L'aliquota dei contributi era fissa per tutti al 10% dei guadagni, più un 3% di commissione alle società di gestione, che erano scelte sul mercato liberamente, ma obbligatoriamente, dai lavoratori, e alle quali era impedito svolgere qualsiasi altra attività.

La pensione, tutta contributiva, veniva erogata a 65 anni per gli uomini e a 60 per le donne, con la facoltà di ritirare il capitale dei contributi per dirottarlo su una diversa rendita vitalizia, oppure di negoziare con la società di gestione uno scaglionamento dell'assegno pensionistico. Nello stesso tempo, nessun obbligo dello Stato di provvedere ad una assicurazione pubblica di vecchiaia, ma soltanto di stabilire le regole generali, di esercitare il controllo sugli enti privati e, in sostanza, di farsi garante della protezione della previdenza privata. Fioccarono le adesioni dei lavoratori al nuovo

sistema, complice anche il fatto che, essendo i datori di lavoro sgravati da ogni obbligo contributivo, i salari netti lievitavano in proporzione con un miglioramento generale delle condizioni di vita e dell'economia nazionale. L'autore di questa rivoluzione economica e sociale, che ha rimesso in sesto la previdenza cilena, porta il nome di José Piñera, ministro dell'Economia durante il governo Pinochet. Il «miracolo cileno», come fu subito definito, poté realizzarsi anche per l'assenza di confronti con le parti sociali, ma soprattutto grazie al fatto che il governo dei generali al potere non aveva una visione economica precisa e che la riforma alimentava un vasto consenso sociale, questo molto gradito ai governanti. L'esperienza personale di Piñera offre anche oggi un contributo di idee sulla previdenza dell'Italia e dei Paesi dell'Unione europea. La sua opinione (raccolta da una intervista a «Il Foglio» nel corso di una sua recente visita in Roma) è che invece di discutere ►

► di pressione». Nonostante il sistema sia gestito dalle imprese private, lo Stato quindi continua ad avere due ruoli cruciali: «Finanzia le pensioni minime per i più poveri perché tutti hanno diritto alla pensione di vecchiaia, supervisiona il denaro e gli investimenti fatti sui risparmi dei lavoratori».

La crescita dell'economia cilena

Questo sistema, come ha più volte raccontato l'economista, si ispira ai valori dei padri fondatori americani. Piñera negli Stati Uniti ha studiato, e poi ha deciso di tornare in Cile per aiutare «a costruire l'economia e la democrazia del Paese», ha raccontato a «Il Foglio». E, a quanto pare, sembra essergli riuscito. Certo, la sua partecipazione al governo di Augusto Pinochet non piace a molti. Ma c'è da dire che dall'inizio degli anni Ottanta l'economia del Paese sudamericano ha fatto passi da gigante. Passando da un reddito pro capite di 4mila dollari nel 1975 a uno di 23mila di oggi. E la povertà è passata da quasi il 40% del 1990 a meno del 10% nel 2013. Stando all'Economic Survey of Chile 2015 dell'Ocse,

la crescita del Prodotto interno lordo del Paese andrà avanti almeno fino al 2017, anche se il 10% più ricco ha ancora uno stipendio che è 26,5 volte quello del 10% più povero. Oggi in Cile il totale dei risparmi pensionistici equivale a circa 168 miliardi di dollari, più o meno il 70% del Pil del Paese. Stimolando quindi gli investimenti nel Paese. Tanto che molte delle più grandi società cilene oggi sono partecipate proprio dai fondi pensionistici. «I risultati sono straordinariamente buoni», dice Piñera. «Anzitutto, non un solo peso è stato perduto, frodato o manipolato dai politici. Il tasso medio di rendimento del risparmio dei lavoratori è di oltre l'8,3 per cento. Del capitale accumulato dai lavoratori, il 30% viene dai contributi mensili, e il restante 70% è dato dai guadagni degli investimenti. Mai nella storia cilena i lavoratori hanno ricevuto un guadagno così alto». Da quando il sistema pensionistico ideato da José Piñera è entrato in vigore nel 1980, in Cile si sono succeduti sette governi diversi, la maggior parte di centrosinistra, e diverse crisi economiche internazionali. Ma il modello è rimasto lo stesso, e l'economia cilena ha tenuto. «È il "modello cileno", di proprietà di tutti», dice l'economista.

STORIA DI UN SUCCESSO E...

► di Brexit o del ruolo dell'euro gli europei dovrebbero «discutere dei tassi di crescita vicini allo zero, della disoccupazione strutturale generata da una legislazione rigida sul lavoro, dalla pervasività della regolamentazione, del welfare state che si avvicina alla bancarotta, in definitiva della mancanza di libertà economica». E prosegue: «Gli europei sono destinati a schiantarsi contro un iceberg che è l'inverno demografico. Sempre meno persone che nascono e lavorano a fronte di un numero crescente di pensionati sempre più longevi». (Una riflessione tra parentesi: singolare è il fatto che l'unico modello europeo e italiano che sembra avvicinarsi all'esperienza cilena sia oggi rappresentato dalle Casse di previdenza nate con il Dlgs 103/96 — e quindi dall'Eppi — che, infatti, al di là di tutto dimostrano una sostenibilità senza confronti con la previdenza pubblica.) All'opinione di Piñera si potrebbero infine aggiungere, sul lungo termine, gli effetti per ora imprevedibili del fenomeno migratorio. Sta di fatto che l'Istat ha certificato nel 2015 il nuovo minimo storico delle nascite (488 mila) dall'Unità d'Italia ad oggi. Il calo della natalità sta intaccando alla radice la previdenza italiana, ma anche l'equilibrio dell'economia e della società. Bassa natalità fa rima con povertà. L'Italia non può permetterselo. ■



Chi ha seguito l'insegnamento di Piñera

Un modello, basato sulla libertà e la responsabilità di risparmiare, che si può applicare in quest'ottica anche in altri settori. Come la sanità o l'indennità di disoccupazione. Alcune sperimentazioni di questo tipo sono state avviate in Cile nel settore della sanità, con la possibilità di uscire dal sistema sanitario nazionale sottoscrivendo una assicurazione privata. E la stessa cosa è stata fatta per l'indennità di disoccupazione: si risparmiano soldi mentre si lavora, in modo da garantirsi un'indennità quando si è senza lavoro.

Diversi Paesi nel mondo hanno emulato il modello Piñera. A partire da Perù, Messico e altri Stati dell'America latina. E poi anche Paesi ex comunisti hanno cominciato a interessarsi a questa idea: prima la Polonia, poi l'Ungheria, il Kazakistan e anche la Slovacchia. Persino la Svezia ha sperimentato il modello. E anche Hong Kong. «È un sistema che può essere applicato universalmente, con i dovuti aggiustamenti

per adattarlo alla situazione fiscale, economica e culturale di ciascun Paese», dice l'economista. E mentre quasi tutti i Paesi del mondo oggi hanno problemi con sistemi pensionistici insostenibili, la previdenza privata alla cilena viene studiata ovunque. Anzi, in Paesi come l'Italia, con un sistema pensionistico che fa acqua da tutte le parti, la pensione integrativa è una soluzione consigliata ormai da ogni parte. «Il welfare state italiano e quello europeo sono come il Titanic di fronte a un enorme iceberg demografico», dice Piñera. «I passeggeri sfortunati sono i cittadini italiani ed europei».

Non basta ritardare il momento dello scontro, allungando l'età pensionabile, dice l'economista. Lo scontro è comunque inevitabile. «È ora di iniziare la transizione, difficile ma fattibile, verso il sistema pensionistico cileno. Permettetemi di ricordare che cento anni fa una nave cilena, la SS Yelcho guidata dal capitano Pardo, salvò l'intero equipaggio della spedizione Shackleton che stava morendo sull'isola Elephant. Ecco, possiamo farlo di nuovo!». ■

Il PIL del Cile negli ultimi 25 anni (in miliardi di dollari)

